

Assalto al portavalori, ferito un vigilante

► Svaligiato un furgone della Securitas vicino alla Fiera di Roma da un commando di cinque banditi armati: 400mila euro il bottino

► Colpita alla testa una delle guardie giurate. I malviventi hanno usato due auto e un camioncino, poi sono fuggiti su altre vetture

IL BLITZ

La banda dei Kalasnikov colpisce ancora. Un commando armato fino ai denti è entrato in azione alle 7.30 del mattino bloccando un furgone della Securitas e impossessandosi di un bottino di oltre 400.000 euro in contanti. Un raid studiato nei particolari, quello messo a segno sulla compianata della Roma-Fiumicino, all'altezza della stazione Fiera di Roma. I banditi, almeno cinque individui, hanno agito a bordo di un furgone, di una Fiat Punto e di un'Alfa 164, mezzi rubati che sono serviti a far fermare il portavalori. Un vigilante è stato colpito alla testa con il calcio di una mitra e, quindi, è stato portato d'urgenza all'ospedale Grassi di Ostia: non è grave.

Sono gli agenti della Mobile ad indagare sul colpo i cui autori sarebbero italiani e professionisti delle rapine in grande stile. Il furgone con i vetri oscurati dove si nascondevano alcuni criminali ha tamponato il portavalori mentre le altre due auto dei banditi speronavano e tagliavano la strada alle guardie giurate a bordo di un "Doblò" che non ha la blindatura. Un'azione praticamente perfetta: i banditi non hanno avuto bisogno di esplodere neanche un colpo.

I TESTIMONI

«Ce li siamo visti addosso - questo il racconto di uno dei vigilanti - Imbracciavano i mitra e avevano il volto coperto da passamontagna. Un effetto sorpresa a cui non abbiamo potuto opporci». I criminali hanno preso i plichi con il contante (quello di alcuni supermercati e centri commerciali della zona) ma anche le pistole e le radio dei due ostaggi. Un "blitz" durato due o tre minuti in un luogo assolutamente isolato: in quel punto la compianata si stringe fino a diventare una stradina, vicino ad un ponticello pedonale che porta alla ferrovia. I banditi hanno abbandonato i mezzi usati per la rapina e sono fuggiti su altre auto. Sul posto è intervenuta la polizia scientifica che ha effettuato un sopralluogo a caccia d'impronte. I banditi hanno usato i guanti per non lasciare impronte, avevano i volti

L'AGGUATO ALLE 7,30 I MALVIVENTI NON HANNO ESPLOSO NEANCHE UN COLPO E NON HANNO LASCIATO TRACCE

coperti e nella zona non ci sono telecamere. Però non è escluso che gli agenti della Mobile possano imboccare una pista che possa rivelarsi vincente. Il colpo di oggi è la fotocopia di altri due avvenuti alcuni mesi fa nella Capitale.

I PRECEDENTI

Una mattina dei primi di giugno dello scorso anno, stesso orario di ieri, un commando armato di mitra assaltò un portavalori sulla rampa di accesso che dal "Gra" porta alla A24. I banditi, anche in quell'occasione bloccarono il furgone imbottigliandolo con auto rubate fra le quali c'era un'Alfa Romeo dello stesso modello di quella usata ieri sulla Ro-

ma-Fiumicino. La rapina fruttò 190mila euro. Un altro colpo simile è quello avvenuto il 2 agosto scorso a Torre Angela contro un furgone della Securitas che fruttò al commando armato circa 200mila euro. Anche a Torre Angela i banditi usarono un furgone e si spacciarono per dipendenti di un forno: nel furgone che avevano usato fu trovato un cesto di pane vicino alla guida che era servito per nascondere le armi lunghe. In entrambe le due rapine dello scorso anno i banditi avrebbero parlato in napoletano. Un'auto dei banditi utilizzata nel colpo sul "Gra" risultò rubata a Napoli.

Marco De Risi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condannato il rapinatore di San Macuto, è già libero

LA SENTENZA

È stato condannato a due anni di carcere, col rito abbreviato, il barman della Camera dei deputati (per conto di una ditta estera) che ad agosto si era calato una maschera sul viso e, armato di coltello, aveva rapinato 15mila euro allo sportello bancario interno di Palazzo San Macuto. Luigi Luchetta, reo confesso e pentito, ora è definitivamente libero.

Ieri con la sentenza infatti il gip Massimo Battistini ha disposto anche la revoca dell'obbligo della firma, la sospensione della pena, oltre che la non menzione della condanna, grazie anche all'arringa dei suoi legali, gli avvocati

Luigi Leonardo Di Biase e Massimo Nucaro Amici. L'uomo, assillato dalle spese del mutuo, del nido e delle bollette, il 5 agosto, mentre era in ferie, si era presentato a lavoro per mettere a segno il colpo. Poi, una volta scoperto e contattato dai colleghi, aveva subito ammesso: «Ho fatto una stupidaggine, ora non so che fare». Poi si era rimesso in auto dove aveva atteso l'arresto. «Dite che sto qua» aveva avvertito. Si trovava fuori da un ufficio postale dove aveva appena inviato un bonifico di 4mila euro alla moglie (estranea ai fatti).

LA DISPERAZIONE

Davanti ai magistrati Luchetta ha ribadito la sua verità: «È stato un gesto di follia. Chiedo perdo-

no a tutti». Una confessione piena, liberatoria, che già a poche ore dall'arresto gli aveva fatto guadagnare gli arresti domiciliari. «Si ritiene che la condizione di disperazione nella quale l'arrestato ha dichiarato di trovarsi» aveva scritto il gip nell'ordine di arresto «l'adozione del travestimento simbolico, e cioè una maschera di carnevale, il porto di

coltello, prelevato dalla sua abitazione, siano sintomi di un disagio anche psicologico che nella persistenza della oggettiva condizione di difficoltà nella quale egli ha dichiarato di trovarsi, possano determinare nuovamente il Luchetta a commettere reati per procurarsi denaro».

A far concentrare i sospetti sul barman anche la scelta della via di fuga dopo il colpo. Il rapinatore con la maschera del diavolo, infatti, di casa a Palazzo San Macuto, invece di scappare dall'ingresso principale, era salito ai piani superiori per fuggire dalla porta che affaccia su via del Seminario. Intanto per quel colpo ha perso anche il posto di lavoro.

Adelaide Pierucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno dei vigilantes rapinati (fotoservizio RIZZO/TOIATI)

La sequenza



Ore 7,30

Il portavalori viene affiancato e costretto a fermarsi da due auto e un furgone: ne scendono sei banditi armati



Ore 7,35

Un vigilante viene colpito alla testa con il calcio di un fucile e gli altri due suoi colleghi costretti a scendere dal blindato



Ore 7,40

I banditi arraffano le valigie elettroniche contenenti circa 400mila euro e fuggono



L'ingresso di San Macuto

NON SCONTERÀ I DUE ANNI DI CARCERE DECISI DAL TRIBUNALE MA È STATO LICENZIATO AVEVA SVALIGIATO L'UFFICIO POSTALE

Tangenti nei municipi: «Così la Triade decideva i favori»

L'INCHIESTA

Ritorsioni, giochi di potere e minacce. Sono le intercettazioni telefoniche agli atti dell'inchiesta che ha portato all'arresto di 28 persone, tra funzionari comunali, imprenditori edili ed ispettori della Asl, a raccontare gli scricchiolanti di Municipio. Gli indagati sono accusati di aver messo in piedi un monopolio per spartirsi appalti e per mascherare, a suon di mazzette, abusi edilizi nei cantieri di costruttori disposti ad allungare bustarelle. Uno dei geometri del Campidoglio finiti in carcere, per esempio, si sfoga con due conoscenti dicendo che il suo superiore avrebbe complottato contro di lui, in combutta con un collega, ottenendo il suo trasferimento

presso un'altra sezione e comparando in questo modo il silenzio di un vigile urbano su un'operazione illegale. Il casco bianco, a detta del geometra, «spingeva politicamente altre persone» e avrebbe anche ottenuto un favore per un'amica, che si sarebbe aggiudicata un appartamento a prezzo stracciato.

IL COMLOTTO

Il geometra penalizzato dal presunto accordo tra funzionari e caschi bianchi è Giovanni Grillo, in servizio presso l'Unità Organizzativa Tecnica del XIV Municipio, indagato per corruzione e per rivelazione del segreto d'ufficio. Come scrive la Finanza in un'informativa, parlando con gli architetti Nicola Di Giamberardino e Marcello Domizi, Grillo «svela i nomi dei presunti responsabili



UNO DEI GEOMETRI FINITI IN CARCERE ERA INTERCETTATO E HA RIVELATO I METODI DEI VIGILI DEL XIV GRUPPO

del suo ventilato spostamento all'ufficio Manutenzione Edilizia, motivo per il quale ha preferito presentare domanda di trasferimento ad altro Municipio». Secondo il funzionario, si tratterebbe di una vendetta ordita nei suoi confronti dal dirigente della Uot, Antonio Adamo, dal geometra Simone Casale e dal vigile Claudio Ienco, che avrebbero fatto un "tacito accordo" per danneggiarlo. A detta di Grillo, infatti, Ienco avrebbe scoperto che Adamo e Casale avrebbero agevolato alcuni abusi realizzati in un immobile che un'amica del vigile era in procinto di acquistare. Ienco sarebbe stato disposto a non sporgere denuncia, ma avrebbe chiesto in cambio un favore: avrebbe ottenuto che la conoscente si aggiudicasse l'appartamento ad un prezzo più basso rispetto a quel-

lo di mercato. Il casco bianco avrebbe anche posto come condizione dell'accordo l'allontanamento del funzionario dalla sezione. Intercettato, Grillo dice di essere preoccupato e minaccia di denunciare il complotto.

LA TRIADE

L'11 gennaio, parlando con Di Giamberardino, Grillo dice che «Casaletto (Casale, ndr), Ienco e Adamo, hanno fatto la triade, il patto». Il funzionario racconta l'imbroglio sull'immobile, l'intervento del vigile, il presunto insabbiamento e la ritorsione che lo vedrebbe parte lesa. Secondo Grillo «Casaletto è il braccio, opera per conto di quello sopra... Lo sceriffo (Ienco, ndr) chiede notizie perché n'amico suo era interessato e sgamò tutto, però si sta zitto! Chiede notizie perché quel-

li fanno una trasformazione che non possono fare... poi sta zitto e l'amica sua compra senz'altro a prezzo più basso». La "triade" avrebbe anche complottato per far trasferire il funzionario che, però, conoscendo i retroscena, è certo di avere in pugno i contendenti: «Ho fatto l'assicurazione sulla vita - continua al telefono - il pistolero si è sparato sulle palme». Dall'interno del Municipio avrebbe agito Adamo, che «ha fatto l'accordo con i vigili che non gli avrebbero dato fastidio se avesse fatto sti spostamenti» prosegue Grillo, che è determinato a raccontare ogni cosa al dirigente del nuovo Municipio presso cui ha chiesto di essere trasferito: «Gli mostrerò cosa hanno combinato... ho in mano tutto quanto».

Michela Allegrì

© RIPRODUZIONE RISERVATA